

ADRIANA GRZELAK-KRZYMIAŃSKA

## PROMETEO COME IL SIMBOLO DELL'INTERMINABILE SFIDA

Il mito di Prometeo<sup>1</sup>, con la sua vasta e varia simbologia, ha accompagnato lo sviluppo della cultura occidentale<sup>2</sup>. Ma quel personaggio mitico, considerato il creatore dell'uomo e il primo benefattore della gente creata, non era il motivo più usato dagli autori dei tempi antichi. Nonostante che sia divenuto una parte sostanziale della letteratura greca e latina, esistono miti, che hanno ispirato più opere letterarie, anziché i racconti che trattavano del figlio di Giapeto e di Climene. Prometeo è diventato però molto famoso nel Romanticismo assumendo il ruolo a volte diverso dalle fonti precedenti e viene usato ancora nei tempi moderni tra l'altro come simbolo della continua sfida per l'umanità che cerca di risolvere il mistero della loro variabile esistenza nel mondo e del mondo stesso.

Non basta dire, che gli uomini da sempre hanno cercato le risposte alle domande principali, del tipo da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo e perché tutto lo facciamo. Grazie alla curiosità degli antichi le domande sono poste e diversamente trattate dagli autori che godevano della loro capacità intellettuale e della loro abilità nella speculazione astratta. I temi precisi, ma anche più misteriosi e vastamente discussi e commentati, concernevano le questioni sulla psiche dell'uomo e sulle relazioni che aveva con la natura

---

Dr Adriana GRZELAK-KRZYMIAŃSKA – adiunkt, Zakład Latynistyki i Językoznawstwa przy Katedrze Filologii Klasycznej UŁ, adres do korespondencji: Zakład Latynistyki i Językoznawstwa, Wydział Filologiczny, Uniwersytet Łódzki, ul. Pomorska 171-173, 90-236 Łódź; e-mail: [adriana.grzelak-krzymianska@uni.lodz.pl](mailto:adriana.grzelak-krzymianska@uni.lodz.pl)

<sup>1</sup> Si vedano p. es. L. SÉCHAN, *Le Mythe de Prométhée*, Paris: Presses universitaires de France 1951; A. CASANOVA, *La famiglia di Pandora. Analisi filologica dei miti di Pandora e Prometeo nella tradizione esiodea*, Firenze: Clusf 1979; G. CHARACHIDZÉ, *Prometeo o il Caucaso*, Milano: Feltrinelli 1998.

<sup>2</sup> Si legga il libro di R. TROUSSON, *La thème de Prométhée dans la littérature européenne*, 2 voll., Genève: Droz 1976.

e gli dei, quindi sull'origine, il divenire e la religione. Per gli antichi il riconoscimento dell'origine e il senso della loro esistenza era la sfida per le loro capacità del ragionamento. Rivolgendosi alle osservazioni del mondo fisico e alle condizioni della vita degli uomini gli antichi hanno cercato di capire i processi che avevano influsso sullo sviluppo e i cambiamenti della nostra civiltà. La forma letteraria in cui troviamo le risposte alle domande principali sono i miti, ma anche le loro trasformazioni, trasfigurazioni e alla fine le opere aderenti alla ricezione del mito nelle varie epoche storiche.

Nel mio articolo vorrei trattare il personaggio mitico di Prometeo e il suo significato e valore ambiguo che troviamo negli scritti antichi. Le diverse versioni del racconto mitico hanno influsso la posteriore comprensione del mito. E così la figura del titano è diventata il simbolo sfaccettato nelle varie epoche storiche trattata sia come la spinta sia il freno, ma prima di tutto come la sfida che i vari personaggi mitologici e gli uomini erano costretti ad affrontare. La fonte principale per le mie interpretazioni saranno i testi autentici di autori come Esiodo, Eschilo, Platone e altri tragici, filosofi e storici dei tempi antichi e anche le dissertazioni che menzionano le questioni aderenti alla tematica principale dell'articolo.

Prometeo non appare sulle carte di *Odissea* o *Iliade*. Omero non scrive delle sue vicende, nemmeno menziona il suo nome<sup>3</sup>. La prima testimonianza della presenza del titano<sup>4</sup> nella coscienza dei Greci antichi sono le opere d'Esiodo, cioè *Le opere e i giorni* e *Teogonia*. Prometeo ha un ruolo importante. Il primo fatto che concerne il titano, di cui ci informa Esiodo, è che lui aiuta gli uomini ingannando Zeus a Mecone. Ma prima l'ha fatto, Zeus, per la stima che riponeva in Prometeo, gli aveva dato l'incarico di creare l'uomo. Prometeo l'ha generato dal fango e l'ha animato con il fuoco divino. Dell'amicizia che provava per gli uomini Prometeo ha dato testimonianza fin dalla prima volta che se ne è dovuto occupare: quando ha ricevuto da Atena e dagli altri dei un numero limitato di "buone qualità", suo fratello Epimeteo, senza pensarci tanto, ha cominciato a distribuirle ai diversi animali. Prometeo ha rimediato subito rubando ad Atena uno scrigno in cui erano riposte l'intelligenza e la memoria e le ha regalate agli uomini. Zeus in quel momento

<sup>3</sup> Omero non parla di Prometeo come creatore dell'uomo. Secondo il poeta il primo uomo è stato Erettéo mitico. (HOMER, *Homeri Opera in five volumes*, Oxford: University Press 1920)

οἱ δ' ἄρ' Ἀθήνας εἶχον εὐκτίμενον πτολίεθρον  
 δῆμον Ἐρεχθίδος μεγάλητορος, ὃν ποτ' Ἀθήνη  
 θρέψε Διὸς θυγάτηρ, τέκε δὲ ζείδωρος ἄρουρα,  
 καὶ δ' ἐν Ἀθήνῃς εἴσεν ἐφ' ἐν πίονι νηφί: (Hom. *Il.* II 546-549)

<sup>4</sup> Cfr. ESIODO, *Teogonia* 507-616.

aveva deciso di distruggerli, non approvava la gentilezza di Prometeo per le sue creature e considerava i doni del titano troppo pericolosi perché gli uomini in questo modo sarebbero diventati sempre più potenti e capaci. A quell'epoca, gli uomini erano ammessi alla presenza degli dei, con i quali trascorrevano momenti conviviali di grande allegria e serenità<sup>5</sup>. Durante una di queste riunioni tenuta a Mecone è stato portato un enorme bue, del quale metà doveva spettare a Zeus e metà agli uomini. Il signore degli dei ha affidato l'incarico della spartizione a Prometeo che ha approfittato dell'occasione per vendicarsi. Difatti ha ammazzato l'animale, l'ho tagliato a pezzi e ne ha fatto due parti. Agli uomini ha riservato i pezzi di carne migliori, nascondendoli però sotto la pelle del ventre del toro. Agli dei ha riservato le ossa che ha messo in un lucido strato di grasso. Fatte le porzioni, Prometeo ha invitato Zeus a scegliere la sua parte, il resto andava agli uomini. Esiodo descrive l'avvenimento in questo modo:

καὶ γὰρ ὅτ' ἐκρίνοντο θεοὶ θνητοὶ τ' ἄνθρωποι  
 Μηκῶνῃ, τότε ἔπειτα μέγαν βοῦν πρόφρονι θυμῷ  
 δασσάμενος προέθηκε, Διὸς νόον ἔξαπαφίσκων.  
 τοῖς μὲν γὰρ σάρκας τε καὶ ἔγκατα πίονα δημῷ  
 ἐν ῥίνῳ κατέθηκε καλύψας γαστρὶ βοείῃ,  
 540 τῷ δ' αὐτ' ὁστέα λευκὰ βοὸς δολίῃ ἐπὶ τέχνῃ  
 εὐθετίσας κατέθηκε καλύψας ἀργέτι δημῷ. (Hes. *Teog.* 535-541)<sup>6</sup>.

Zeus ha accettato l'invito e ha preso la parte grassa, ma vedendo le ossa abilmente nascoste, si è arrabbiato lanciando una maledizione sugli uomini. È stato da allora che gli uomini hanno cominciato a lasciare agli dei le parti immangiabili delle bestie sacrificate, consumandone invece la carne; ma i mangiatori di carne sono diventati per questo mortali mentre gli dei sono rimasti immortali. Lo sfrontato raggio doveva essere punito e Zeus, senza colpire Prometeo, ha tolto il fuoco agli uomini e lo nascose. Kirk ammette che «Prometeo non si comportava come l'eroe della civiltà. Lui irritò Zeus, perché voleva mettere in evidenza soltanto la propria astuzia»<sup>7</sup>. Secondo Esiodo Prometeo è stato punito, perché non rispettava le regole imposte dal supremo

<sup>5</sup> Cfr. PINDAR, *Pitica* III, 86 sqq.

<sup>6</sup> Tutte le citazioni da Esiodo in greco seguono Hesiod, *The Homeric Hymns and Homeric with an English Translation* by Hugh G. Evelyn-White. *Theogony*, Cambridge, MA., Harvard University Press; London, William Heinemann Ltd. 1914; in italiano seguono Esiodo – *I Poemi: Le opere e i giorni, La Teogonia, Lo scudo di Ercole, Frammenti, con incisioni di A. De Carolis e A. Moroni*, traduzione di E. Romagnoli, illustrazioni di A. De Carolis/A. Moroni, Bologna: Zanichelli 1929.

<sup>7</sup> G.S. KIRK, *Myth, its Meaning and Functions in Ancient and Other Cultures*, Cambridge: Cambridge University Press 1970, p. 227 (traduzione dell'autore).

degli dei (*Teog.* 534). Il trucco è successo quando gli uomini e gli dei lottavano fra loro (*Teog.* 535-536). M. Eliade suggerisce, che non siamo capaci di rivelare le fonti di quel dissenso<sup>8</sup>. Mentre Kirk lo esplica con la fine dell'età dell'oro, cioè con la discesa di Crono e l'inizio del regno di Zeus<sup>9</sup>. Prometeo per provare la potenza di Zeus, prepara due porzioni di carne di bue. Esiodo sembra convinto della forza dell'Olimpiaco, quando scrive:

Φῆ ῥα δολοφρονέων: Ζεὺς δ' ἄφθιτα μῆδεα εἰδῶς  
 γνῶ ῥ' οὐδ' ἠγνοίησε δόλον: κακὰ δ' ὄσσετο θυμῷ  
 θνητοῖς ἀνθρώποισι, τὰ καὶ τελέεσθαι ἔμελλεν (*Teog.* 550-552).

Lo possiamo trattare soltanto come pio desiderio del titano, che serve a sottolineare la potenza di Zeus<sup>10</sup>. Infine il dio sceglie la parte peggiore e perciò:

ἐκ τοῦ δ' ἀθανάτοισιν ἐπὶ χθονὶ φῶλ' ἀνθρώπων  
 καίους' ὅστεα λευκὰ θυηέντων ἐπὶ βωμῶν (*Teog.* 556-557)

Le migliori parti del bue rimangono per gli uomini. La furberia di Prometeo comunque truffa Zeus, ma quel frodo sembra però apparente. E anche il successo del titano suscita il nostro dubbio, considerato il futuro del genere umano, in quanto, come dice Esiodo, Zeus ha immediatamente avvisato il frodo. Possiamo ipotizzare, che Zeus si permette la scaltrezza per ottenere il pretesto di rivolgersi contro gli uomini e il titano, che considera il suo avversario. Altrimenti in nessun frammento del testo esiodico troviamo la spiegazione dei motivi che fanno Prometeo il primo filantropo, il cui obiettivo è agire in favore dell'uomo. Ma è veramente così? Questo comportamento particolare potrebbe essere giustificato, se Prometeo provandolo mostrasse la sua cura e tenerezza verso l'uomo che aveva creato. Comunque la tradizione secondo la quale il titano aveva il ruolo nell'atto della creazione dei terrestri non sia stata divulgata prima del IV secolo a.c., quindi con molta probabilità l'autore di *Teogonia* non l'aveva conosciuta in quanto vissuto quattro secoli prima<sup>11</sup>.

Sorge allora la domanda riguardante lo scopo che ha seguito Prometeo durante le trattazioni a Mecone, a causa delle quali gli uomini conseguentemente subirono tante repressioni da parte di Zeus. Il sovrano degli dèi ha

<sup>8</sup> M. ELIADE, *History of Religious Ideas*, vol I: *From the Stone Age to the Eleusinian Mysteries*, trad. Willard R. Trask, Chicago: University of Chicago Press 1978, p. 258.

<sup>9</sup> G.S. KIRK, *Myth*, p. 228.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Si rimanda al libro Z. KUBIAK, *Mitologia Greków i Rzymian*, Warszawa: Znak 1997, p. 105-107. Si legga anche W.K.C. GUTHRIE, *In the Beginning; Some Greek Views on the Origins of Life and the Early State of Man*, Ithaca, N.Y.: Cornell University Press 1957.

ripreso il fuoco, il fatto che ha cancellato tutti i benefici ottenuti dopo la spartizione della carne a Mecone. Gli uomini «sono costretti (...) a mangiare la carne cruda (...) per questo la loro condizione di vita assomigliava l'esistenza degli animali selvatici»<sup>12</sup> – commenta Eliade. È chiara la conseguente corrispondenza: la più grande e intensa fatica di Prometeo ad aiutare gli uomini, costretti a subire sacrifici fra i più dannosi per il genere umano. Il risultato, annota Eliade, dello sforzo del titano può essere così concluso: «Prometeo non solo è stato considerato il benefattore degli uomini, ma semplicemente diventò responsabile della loro caduta improvvisa e rovinosa. È stato lui a portare alla definitiva separazione fra gli uomini e gli dei. E poi, il furto del fuoco rese Zeus così furioso, che Prometeo apparse anche la causa della creazione del vaso di Pandora, cioè della femina e conseguentemente di ogni forma del male»<sup>13</sup>. Il mito di Prometeo, come riportato da Esiodo, serve a dare spiegazione per l'improvvisa apparenza del male nel mondo; il male definitivamente risulta dalla rivincita di Zeus:

τὸν δὲ χολωσάμενος προσέφη νεφεληγερέτα Ζεὺς:  
 Ἰαπετιονίδη, πάντων πέρι μήδεα εἰδώς,  
 χαίρεις πῦρ κλέψας καὶ ἐμὰς φρένας ἠπεροπεύσας,  
 σοὶ τ' αὐτῷ μέγα πῆμα καὶ ἀνδράσιν ἐσσομένοισιν.  
 τοῖς δ' ἐγὼ ἀντὶ πυρὸς δώσω κακόν, ᾧ κεν ἅπαντες  
 τέρπωνται κατὰ θυμὸν ἔδον κακὸν ἀμφαγαπῶντες (Hes. *Opere* 53-58).

Tramite la storia mitica di Prometeo il poeta di Ascria tenta di mostrare le cause della sfortuna del genere umano. Tale pessimistica idea introdotta nel mito descritto nella *Teogonia* coincide con l'altra storia trovata nel testo *Le opere e i giorni* che tratta delle future vicende della civiltà umana. Secondo Esiodo non è legittimo parlare dello sviluppo della gente, ma piuttosto delle successive fasi del declino delle generazioni umane seguenti. Loro vivono nelle condizioni che sono sempre meno simili alla realtà dell'epoca dell'oro, in cui gli uomini vivevano con gli dei, senza fatica, dolore (*Opere* 112-113). Prometeo, secondo Esiodo, non va considerato il benefattore. Non porta al progresso, ma al regresso della civiltà, che aveva creato. Allora il comporta-

<sup>12</sup> M. ELIADE, *History of Religious Ideas*, p. 256 (Deprivation of the use of fire annulled the benefits of the division; for, obliged to eat raw flesh, and unable to sacrifice to the gods, men reentered the condition of wild animals – traduzione italiana fatta dall'autore).

<sup>13</sup> Ibid. (All in all, far from being a benefactor of humanity, Prometheus is responsible for its present fallen state. At Mekone he instigated the separation between men and gods. Then, by stealing fire, he exasperated Zeus and thus caused the invention of Pandora, that is, the appearance of woman and, in consequence, the propagation of all kinds of cares, tribulations, and misfortunes – traduzione italiana fatta dall'autore) (Cfr. anche *Teog.* 71; *Opere* 572).

mento di Prometeo era una sfida già programmata per umanità in quanto sia Zeus sia Prometeo avevano consosciuto i risultati delle loro azioni prima che le compissero. L'infelicità provata dagli uomini sembra pertanto la ovvia conseguenza del comportamento del titano. Il mito ci rivela che la gente umana non poteva progredire perché Zeus non avrebbe accettato la nascita della potente e orgogliosa civiltà umana. L'uomo non deve mai dimenticare – evidenza Eliade<sup>14</sup> – della sua situazione esistenziale sempre incerta e precaria. Deve conoscere la sua posizione nell'universo. La prima punizione afflitta da Zeus mirava al titano e all'umanità. Era un tipo di ammonimento. L'uomo non è stato soltanto privato del fuoco, ma anche costretto alla pesantezza del lavoro e della lotta contro Discordia innestata dal sovrano degli dei (*Opere* 18 sqq.).

Secondo l'interpretazione classica, il punto centrale dei miti di Prometeo e Pandora, ma anche delle epoche umane (Età dell'Oro, Età dell'Argento, Età del Bronzo, Età degli Eroi e Età del Ferro) è la storia degli umani vista come graduale e inevitabile declino della civiltà. A partire dal poco lodevole gesto di Prometeo, il livello e le condizioni di vita delle generazioni umane sono peggiorate e aggravate. L'idea esiodea delle *res gestae* sembra pessimistica e determinata. Non hanno nessun valore le azioni dell'uomo, non possono impedire l'irreversibile processo di distruzione, cominciata da Zeus. Ma questo è solo un aspetto del mito.

Esiste però un altro punto di vista nell'interpretare le parole d'Esiodo<sup>15</sup>. Il mito di Prometeo e Pandora è anzitutto la storia che spiega le cause del peggioramento delle condizioni dell'esistenza dell'uomo. A. Krokiewicz è convinto, che in questa narrazione «lo stress concerne le condizioni esterne, come la mancanza del cibo, le malattie e i dolori fisici non conosciuti dai primi umani. Zeus manda le sfortune, ma gli uomini non commettono i crimini da se stessi, non perdono la loro moralità. Il loro unico sbaglio era il fatto di aver creduto in Prometeo...»<sup>16</sup>. Ma secondo S. Juha un altro aspetto importante dell'opera d'Esiodo è la descrizione delle caratteristiche dell'uomo, che hanno consentito la sua sopravvivenza<sup>17</sup>. Il mito rivela che sotto certe condizioni si potrebbe vivere felici e degni di questo mondo imperfetto. Ci

<sup>14</sup> Ibid., p. 258.

<sup>15</sup> Cfr. S. JUHA, *Decay, Progress, the Good life?*, Helsinki: Societas Scientiarum Fennica 1989, p. 29-31.

<sup>16</sup> A. KROKIEWICZ, *Moralność Homera i etyka Hezjoda*, Warszawa: Aletheia 1959, p. 246 (traduzione in italiano fatta dall'autore).

<sup>17</sup> S. JUHA, *Decay, Progress, the Good life?*, p. 40.

dice che non siamo pari agli dei, ma abbiamo a disposizione alcuni mezzi, come l'agricoltura, la cottura e la tecnica (Es. *Opere* 63-64), poi il matrimonio e la religione per rendere la vita almeno tollerabile<sup>18</sup>.

Nei testi antichi che riguardano la storia degli umani possiamo incontrare la storia, in cui a Prometeo è assegnato l'inizio del progresso della civiltà umana<sup>19</sup>. Allora anche il progresso sembra un sfida per gli uomini visti come le creature deboli e mortali. Il titano appare come un eroe anzitutto in Eschilo. Prometeo, secondo il tragico greco, ha insegnato agli uomini l'uso della loro intelligenza. «Per Eschilo, che il mito dell'età dell'oro sostituisce con l'idea del progresso, Prometeo è il supremo eroe che svolge la missione a favore della civilizzazione»<sup>20</sup>, scrive Eliade. Il tragico greco, dopo aver preso il personaggio di Prometeo dalla tradizione mitologica e letteraria, ha cercato di mostrarlo in modo migliore di quanto avesse fatto Esiodo. Per questo motivo ha ommesso la spartizione del bue a Mecone e la storia di Pandora, cioè ha rifiutato due argomenti fondamentali per le visioni pessimistiche degli autori precedenti. In altro modo ha anche descritto la forma, nella quale Prometeo ha dotato gli uomini del fuoco. Nella versione esiodea Zeus toglie il fuoco dagli uomini e il figlio di Giapetto glielo riconsegna (*Teog.* 567, *Opere* 52). Mentre Eschilo cambia il motivo e il titano diventa il primo a donare il fuoco alla gente umana. Non è un modo di rimediare al danno, ma lui soltanto vuole rendere la loro vita più comoda e facile. Grazie a questa trasformazione del mito il drammaturgo fa di Prometeo il primo riformatore o forse il creatore dei fondamenti per lo sviluppo e la progressione della civiltà. È la prima volta che l'uomo acquisisce la possibilità di migliorare e perfezionare la sua esistenza e le condizioni di vita. Questa interpretazione ha scatenato la nuova tradizione della comprensione del mito; secondo la quale il personaggio di Prometeo potesse diventare un simbolo della battaglia contro la tirrania.

Nella tragedia di Eschilo *Prometeo incatenato*, unico dramma superstite di un'originaria trilogia rappresentata tra il 470 e il 460 a.C.<sup>21</sup>, il titano

<sup>18</sup> Gli autori antichi che si riferivano alla versione esiodea del mito di Prometeo: BABRIOS, *Fabulae*, 1-19; ARATO DI SOLI, *Phaenomena*, 96-136; TACITO, *Annales* III 26; FLORO I 47/III 12; VIRGILIO, *Aeneis* VIII 313 sqq.; BOETIO, *De cons.* II, 5; SENECA, *Epist.* XV; OVIDIO, *Met.* I 89-150 sqq.

<sup>19</sup> AESCH. PV 454-500; SOPH. *Ant.* 332-372; EUR. *Suppl.* 201-213; PLATO, *Prot.* 320d-322d; CRIT. DK 88 B 25.1; ISOCR. *Paneg.* 28 ff; HIPPOCR. VM 3; Diod. 1.8.1-7.

<sup>20</sup> M. ELIADE, *History of Religious Ideas*, p. 259 (trad. it. fatta dall'autore); mentre Guthrie dice, che «la presenza del titano sembra di aver avuto poca importanza per tutto il processo» (W.K.C. GUTHRIE, *In the Beginning*, p. 61; trad. it. fatta dall'autore).

<sup>21</sup> Una parte della critica ritiene che la tragedia sia pseudo-eschilea (cfr. ad es. B. MARZULLO, *I sofismi di Prometeo*, Firenze: La nuova Italia editrice 1990) e sia stata messa in scena nell'ultimo venticinquennio del V sec.

evidenzia e accentua il suo ruolo creativo nel processo dello sviluppo della civiltà.

(...) θνητοῖς γὰρ γέρα  
πορῶν ἀνάγκαις ταῖσδ' ἐνέξευγμαί τάλαις.  
ναρθηκοπλήρωτον δὲ θηρῶμαι πυρὸς  
110πηγὴν κλοπαίαν, ἣ διδάσκαλος τέχνης  
πάσης βροτοῖς πέφηνε καὶ μέγας πόρος (*Prom.* 107-111)<sup>22</sup>.

Nella parte successiva del discorso Prometeo parla della storia come Zeus ha deciso di distruggere la gente umana e come lui da solo ha contestato tale idea. La sua audacia a salvare gli uomini lo ha fatto molto soffrire.

ὅπως τάχιστα τὸν πατρῶον ἐς θρόνον  
καθέζετ', εὐθὺς δαίμοσιν νέμει γέρα  
ἄλλοισιν ἄλλα καὶ διεστοιχίζετο  
ἀρχὴν: βροτῶν δὲ τῶν ταλαιπώρων λόγον  
οὐκ ἔσχεν οὐδέν', ἀλλ' αἰστώσας γένος  
235τὸ πᾶν ἔχρηζεν ἄλλο φιλῶσαι νέον.  
καὶ τοῖσιν οὐδεὶς ἀντέβαινε πλὴν ἐμοῦ.  
ἐγὼ δ' ἐτόλμησ': ἐξελυσάμην βροτοῦς  
τὸ μὴ διαρραισθέντας εἰς Ἄϊδου μολεῖν.  
τῷ τοι τοιαῖσδε πημοναῖσι κάμπτομαι,  
240πάσχειν μὲν ἀλγεῖναῖσιν, οἰκτραῖσιν δ' ἰδεῖν:  
θνητοῦς δ' ἐν οἴκτῳ προθέμενος, τούτου τυχεῖν  
οὐκ ἤξιώθην αὐτός, ἀλλὰ νηλεῶς  
ὦδ' ἐρρῦθμισμαι, Ζηνὶ δυσκλεῆς θέα (*Prom.* 230-243).

Mentre parla con il coro rivela gli altri doni: la speranza di sopravvivere nonostante la morte inevitabile, il fuoco da trarne la scienza di molti mestieri. La più importante parte della tragedia però è l'orazione di Prometeo (442-475, 480-510), che, secondo R.R. Chodkowski «rivela il senso del dramma del protagonista ed è il commento grande per la trama drammatica»<sup>23</sup>. Gli argomenti inclusi nell'orazione sono già presenti nei frammenti precedenti dell'opera (110, 254). La propria orazione di Prometeo è un corso breve sulle origini e lo sviluppo della civilizzazione, dove lui – Prometeo – aveva il ruolo principale come il benefattore dell'umanità. Grazie al titano gli uomini sono diventati razionali, capaci di riflessione. Gli ha insegnato l'arte della costru-

<sup>22</sup> Tutte le citazioni da Eschilo in greco seguono *Aeschylus: Aeschylus, with an English translation by Herbert Weir Smyth*, in two volumes. *Prometheus*. Cambridge: Harvard University Press 1926; le traduzioni in italiano seguono *Prometeo incatenato* da <http://www.miti3000.it/mito/biblio/eschilo/prometeo.htm>.

<sup>23</sup> R.R. CHODKOWSKI, *Ajschylos i jego tragedie*, Lublin: TN KUL 1994, p. 307 (traduzione it. fatta dall'autore).



zione delle case e li ha portati fuori dalle grotte. Li ha istruiti sulle stagioni dell'anno e sulle osservazioni dei fenomeni celesti. Grazie a lui gli uomini hanno imparato i numeri e l'arte dello scrivere.

καὶ μὴν ἀριθμόν, ἕξοχον σοφισμάτων,  
ἔξηϋρον αὐτοῖς, γραμμάτων τε συνθέσεις,  
μνήμην ἀπάντων, μουσομήτορ' ἐργάνην (*Prom.* 459-461).

Questa è una delle più importanti invenzioni, perché, come ha accennato J. Kott, «il sistema di numerazione e l'alfabeto fonetico sono 'mneme hapanton' – 'la memoria di tutte le cose' – cioè lasciano a ripetere e ordinare il mondo in modo intellettuale»<sup>24</sup>. Anche agricoltura, equitazione, costruzione delle navi e navigazione sono le arti insegnate da Prometeo. Nella seconda parte del monologo (480-510) il titano continua la propria apoteosi. Come gli uomini hanno imparato la medicina e l'arte della divinazione dei segni e dei suoni così noi impariamo altrettanto:

τὸ μὲν μέγιστον, εἴ τις ἐξ νόσον πέσοι,  
οὐκ ἦν ἀλέξιμ' οὐδέεν, οὔτε βρώσιμον,  
480οὐ χριστόν, οὐδὲ πιστόν, ἀλλὰ φαρμάκων  
χρεῖα κατεσκεύλλοντο, πρὶν γ' ἐγὼ σφισιν  
ἔδειξα κράσεις ἠπίων ἀκεσμάτων,  
αἷς τὰς ἀπάσας ἐξαμύνονται νόσους,  
τρόπους τε πολλοὺς μαντικῆς ἐστοίχισα,  
485κᾶκρῖνα πρῶτος ἐξ ὄνειράτων ἃ χρὴ  
ὑπαρ γενέσθαι, κληδόνας τε δυσκρίτους  
ἐγνώρισ' αὐτοῖς ἐνοδίους τε συμβόλους:  
γαμψωνύχων τε πτήσιν οἰωνῶν σκεθρῶς  
διώρισ', οἵτινές τε δεξιῶι φύσιν  
490εὐωνύμους τε, καὶ δίαιταν ἦντινα  
ἔχουσ' ἕκαστοι, καὶ πρὸς ἀλλήλους τίνες  
ἔχθραι τε καὶ στέργηθρα καὶ συνεδρίαί:  
σπλάγχμων τε λειότητα, καὶ χροῖάν τίνα  
ἔχουσ' ἂν εἴη δαίμοσιν πρὸς ἠδονῆν  
495χολή, λοβοῦ τε ποικίλην εὐμορφίαν (*Prom.* 478-495).

Prometeo ha insegnato anche il modo di venerare gli dei immortali (495-503). È stato il primo a mostrare i tesori nascosti sotto la terra e il modo di estrarli (504-505). Alla fine della lista dei meriti il titano conclude sinteticamente: *πᾶσαι τέχναι βροτοῖσιν ἐκ Προμηθέως*. ("Poche parole a dirti intero il concetto: fonte di tutte le scienze ai viventi è Prometeo") (506).

Bisogna notare che secondo Eschilo Prometeo non è soltanto il protettore dell'umanità, ma anche, e soprattutto, il creatore, che si sente responsabile

<sup>24</sup> J. KOTT, *Zjadanie bogów*, Kraków: Wydawnictwo Literackie 1986, p. 31 (tradotto dall'autore).

per la gente che ha creato. «Per Eschilo, come per Rousseau – ammette J. Kott – la nascita dell'intelletto è il transito vero dalla natura alla cultura, dallo stato di formica alla condizione umana. La società umana è lo stato del ragionare, del percepire le relazioni e pensare con esse»<sup>25</sup>. Il figlio di Giapeto ha insegnato tutto, offrendo lo stimolo allo sviluppo del pensiero e attribuendo agli uomini le arti necessarie non solo alla sopravvivenza, ma anche al progredire nel tempo. Avendo portato fuori la gente umana dallo stato selvatico, Prometeo ha contribuito allo sviluppo tecnico, economico, sociale e culturale dell'umanità. Da quel punto «lo sviluppo delle capacità umane è stato cumulativo, multidisciplinare e evolutivo»<sup>26</sup> – aggiunge J. Kott. Per concludere, Eschilo sostituisce il pessimistico concetto d'Esiodo con l'ottimistica idea del Prometeo, che ha dato la spinta per lo sviluppo futuro dell'umanità<sup>27</sup>.

Nella tradizione antica numerosi sono i concetti che si riferiscono alla visione d'Eschilo e alla sua interpretazione dell'atto di Prometeo. Ci sono tanti testi, in cui troviamo le idee che ricordano il mito delle età del genere umano, prima di tutto dell'età dell'oro, che diventa quasi un topos nelle opere antiche<sup>28</sup>. Ne possiamo elencare gli autori delle commedie come Cratino, Cratete, Telecleide<sup>29</sup>, Eupoli<sup>30</sup>, Aristofane (*Le nuvole* 398, 1070; *Pluto* 581), e i testi filosofici di Platone (*Politico*, 271d-272d), Empedocle di Agrigento<sup>31</sup>, Arato di Soli<sup>32</sup>, o degli altri scrittori come Teocrito<sup>33</sup>. Ma in nessuno dei testi succitati appare il nome di Prometeo, o nel contesto in cui veniva adoperato da Esiodo.

Quando analizziamo i testi provenienti dai tempi antichi inveniamo le opinioni, che il progresso dell'umanità è dovuto all'intelletto umano, che, secondo Eschilo, è stato regalato da Prometeo. Non sempre appare il nome del titano, come in Sofocle (*Sof. Ant.* 332-347), che rifiuta ogni intervento

<sup>25</sup> Ibid., p. 31.

<sup>26</sup> Ibid., p. 36.

<sup>27</sup> Si veda G. COSTA, *Eschilo ed il Prometeo incatenato*, [www.academia.edu/5297419/ESCHILO\\_ED\\_IL\\_PROMETEO\\_INCATENATO](http://www.academia.edu/5297419/ESCHILO_ED_IL_PROMETEO_INCATENATO).

<sup>28</sup> Cfr. G. FRANZAK, *Mit i topos wieków ludzkości jako model historii świata w literaturze greckiej*, „Nowy Filomata” 3(1997), p. 163-171; id. *Mit i topos ludzkości jako model historii świata w literaturze łacińskiej*, „Nowy Filomata” 1(1998), p. 29-36; A. GRZELAK-KRZYMIANOWSKA, *Człowiek Złotego Wieku, czyli helleński ideał życia szczęśliwego*, „Meander” 5-6(2003), p. 373-388.

<sup>29</sup> Si legga H.C. BALDRY, *Who invented the Golden Age?*, „Classical Quarterly” 1-2(1952), p. 84.

<sup>30</sup> S. DWORACKI, *Eupolis i fragmenty jego komedii*, Poznań: Wydawnictwo Naukowe UAM 1991, p. 95-98.

<sup>31</sup> G. FRANZAK, *Mit i topos wieków ludzkości w literaturze greckiej*, p. 166.

<sup>32</sup> ARATUS, *Phaenomena et Diosmea*, Berolini: Apud A. Mylium 1826, v. 114.

<sup>33</sup> TEOKRYT, *Sielanki*, Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy 1973; 12, 15-16, p. 70.

della divinità a sostegno dell'idea che l'umanità è uscita dallo stato primordiale in forza del suo ingegno. Argomento quest'ultimo che troviamo nella tradizione. Un concetto un po' simile lo troviamo nella tragedia d'Euripide *Le supplici* (201-213), in cui il poeta descrive come è cambiata la vita dell'uomo.

Prometeo appare nel concetto di Protagora riportato da Platone nel dialogo omonimo *Protagora* (320d-322d). Platone mette in bocca al filosofo di Abdera il mito di Prometeo per parlare della causa e del modo, in cui gli esseri umani hanno imparato diverse arti. La sua storia è una delle fonti più importanti, che ci mostrano il concetto di Protagora. Il discorso comincia con le seguenti parole:

ἦν γάρ ποτε χρόνος ὅτε θεοὶ μὲν ἦσαν, θνητὰ δὲ γένη οὐκ ἦν. ἐπειδὴ δὲ καὶ τούτοις χρόνος ἦλθεν εἰμαρμένως γενέσεως, τυποῦσιν αὐτὰ θεοὶ γῆς ἔνδον ἐκ γῆς καὶ πυρὸς μείζαντες καὶ τῶν ὅσα πυρὶ καὶ γῆ κεράννυται (*Prot.* 320c8-d3)<sup>34</sup>.

E poi leggiamo, che dopo aver foggato le varie specie di animali, gli dei hanno ordinato ai due giganti Epimeteo e Prometeo di assegnare ad ogni specie un certo numero di facoltà, in modo conveniente. Si incarica della distribuzione delle capacità Epimeteo, il quale cerca di dotare le varie specie in modo che si bilancino. In questo modo si garantisce a tutti gli animali una pressoché uguale capacità di offendere e difendersi, di procacciarsi il cibo e ripararsi dalle intemperie climatiche. Senonché, a distribuzione avvenuta, Prometeo, controllando il lavoro d'Epimeteo, si rende conto che la specie umana è rimasta priva di doni, nuda, scalza, senza ricovero, inerme. Ed ecco Prometeo decide di sottrarre il fuoco ad Efesto e la sapienza tecnica ad Atena e farne partecipi gli uomini, i quali saranno, così, capaci di provvedere ai propri bisogni escogitando e fabbricando utensili. Ma gli uomini, pur così partecipi del divino vivono ancora dispersi, incapaci di creare stabili legami sociali e questo li espone agli attacchi delle fiere e mette in pericolo l'esistenza della loro schiatta. A questo punto Giove stesso viene in soccorso dell'umanità inviando Hermes a portare tra gli uomini il sentimento del giusto e la reverenza per l'autorità e disponendo che tali beni siano distribuiti non come le competenze tecniche, ma in guisa che tutti ne siano partecipi, giacché senza sentimento del giusto e rispetto dell'autorità nessuna città può sussistere.

L'argomento di Protagora sulle arti tecniche acquisite dall'umanità non è troppo lungo. Secondo il pensiero protagoreo il più importante dono di Prometeo consiste nell'ingegno che ha reso gli uomini capaci di inventare e migliorare le loro abilità tecniche senza le quali non sarebbero sopravvissuti.

<sup>34</sup> Tutti i frammenti seguono Plato: *Platonis Opera*, ed. John Burnet, Oxford University Press 1903.

E per questo motivo l'acquisizione e l'uso proprio dell'arte del ragionamento è sempre stata la sfida più importante per gli uomini e anche l'esame delle loro capacità. La scienza tecnica, secondo Protagora, è innata. Grazie ad essa gli uomini hanno imparato l'arte del costruire, del filare, del calzaturiero e della lingua<sup>35</sup>. Le altre arti come cucinare, modellare la ceramica, trasformare i metalli o ferro anche sono legate al Prometeo e al dono del fuoco. La lista delle arti riportata da Protagora è più corta rispetto a quelle presentate da Esiodo, Eschilo, Sofocle o Euripide. S. Juha afferma, che le arti tecniche non erano del massimo valore per Protagora, erano necessarie, ma non sufficienti a garantire la cultura e la felicità. La moralità e l'arte politica e sociale concedono la sopravvivenza della civiltà. Allora, Platone utilizza questo mito come favola menzognera ma pedagogicamente utile per fondare il patriottismo e la sua teoria del «comunismo» dei Guardiani della Città.

Ci sono anche gli altri autori che si riferiscono alle primitive origini dell'umanità come Critias<sup>36</sup>, Isocrate<sup>37</sup>, Diodoro Siculo<sup>38</sup> o Moschione<sup>39</sup>, ma non menzionano il titano. Prometeo appare nell'opera di Lucio Accio, un poeta e drammaturgo romano, in una fabula cothurnata quasi completamente perduta. Quest'opera è stata scritta ad imitazione dell'omonima tragedia di Eschilo. Della tragedia ci rimangono per tradizione indiretta due frammenti. Il primo che ci interessa di più è citato da Nonio Marcello (XVII, 2):

e mentre spicca il volo verso l'alto  
lambisce con la coda il nostro sangue<sup>40</sup>

Questi versi sono stati liberamente riutilizzati da Marco Tullio Cicerone nel tradurre un passo dal *Prometeo liberato* di Eschilo, laddove è descritta la tortura inflitta a Prometeo da Giove<sup>41</sup>.

L'idea del titano come creatore dell'uomo di argilla non era tanto diffusa nei tempi antichi, benché conosciuta. Pausania il Periegeta nell'opera *Periegesi della Grecia* (10.4.4), e anche Pseudo Apollodoro (*Bibl.* 1.7.1) scrivono che Prometeo ha creato gli uomini dall'argilla.

<sup>35</sup> Si legga S. JUHA, *Decay, Progress, the Good life?*, p. 108-112.

<sup>36</sup> A. NOWICKI, *Zarys dziejów krytyki religii. Starożytność*, Warszawa: Książka i Wiedza 1986, p. 180-181.

<sup>37</sup> ISOCRATES, *Panegyricus* 39-40, in: ISOCRATES, *Orationes*, 3 vols., ed. and trans. G. Norlin (vol. 1-2), L. Van Hook (vol. 3), Cambridge MA-London: Loeb 1928, 1929, 1945.

<sup>38</sup> B. FARRINGTON, *Nauka grecka*, trad. Z. Glinka, Warszawa: PWN 1954, p. 97-98.

<sup>39</sup> W.K.C. GUTHRIE, *In the Beginning*, p. 82.

<sup>40</sup> LUCIO ACCIO, *Frammenti dalle tragedie e dalle preteste, introduzione testo latino e traduzione a cura di Anna Resta Barrile*, Bologna: Zanichelli 1987.

<sup>41</sup> Il secondo frammento, citato dal grammatico Prisciano (GLK, II, 210, 14).

Un altro autore che deve essere menzionato è Luciano di Samosata. Luciano di Samosata, senz'altro il rappresentante più vivace e versatile della letteratura greca di età imperiale, e del fenomeno che va sotto il nome di Seconda Sofistica, tocca vari aspetti dei racconti sul titano. Lo fa, a parte alcune tracce disseminate nel resto del suo vasto corpus, essenzialmente in tre opere, tutte riconosciute autentiche: *il Prometheus es in verbis*, che dà rilievo soprattutto al motivo del furto del fuoco; *il Prometheus*, centrato sulle fasi dell'incatenamento e del supplizio del titano, impegnato a giustificarsi, più che di ogni altra azione, del fatto di aver plasmato gli uomini; uno dei *Dialoghi degli dei*, dedicato alla sua liberazione.

Il mito raccontato dal Siro appare svuotato di ogni significato religioso<sup>42</sup>. Da Esiodo è preso l'episodio dell'inganno sacrificale di Mecone (*Theog.* 535-561; una vaga allusione in *Op.* 48), ridotto ormai a semplice scherzo da convivio (*Prom.* 8); da Platone (*Prot.* 320d-322a) è mutuata l'immagine del titano come creatore materiale dell'uomo. Ma è soprattutto ad Eschilo che Luciano si ispira: il luogo di punizione del Titano, non precisato da Esiodo, viene individuato, alla maniera del poeta tragico, nella Scizia e nel Caucaso; le modalità della tortura, identiche per ciò che riguarda l'aquila, vedono il titano legato ad una colonna in Esiodo (*Theog.* 522), ad una roccia in Eschilo e Luciano. Luciano trasforma il mito con una certa libertà<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> «Quelli che Luciano rappresenta non sono in realtà dei, ma personaggi mitologici, caratteri ricorrenti nella tradizione letteraria, figure inerti a qualsiasi riscontro culturale, al riparo da ogni rapporto con la pietas quotidiana dell'uomo comune» (D. LANZA, *Luciano: gli dei al caleidoscopio*, in: *La citation dans l'Antiquité. Actes du colloque du PARSÀ, Lyon, ENS LSH, 6-8 novembre 2002*, sous la direction de C. Darbo-Peschansky, Grenoble: Ed Jérôme Millon 2004, p. 198).

<sup>43</sup> Si veda A.G.M. PETTIGNANO, *Il Prometeo di Luciano, Prometheus es in verbis, Prometheus, Dialogi deorum V*, Università degli studi di Catania, dottorato di ricerca in filologia greca e latina XXIII ciclo, anno accademico 2010-2011, [http://archivia.unict.it/bitstream/10761/1179/1/pttdfg72\\_r17\\_f206y-tesi%20dottorato%20pettignano%202010-2011.pdf](http://archivia.unict.it/bitstream/10761/1179/1/pttdfg72_r17_f206y-tesi%20dottorato%20pettignano%202010-2011.pdf) [accesso: 8.09.2015] «Qualche esempio: in *Prom.* 3, 6, fa dire ad Hermes che, a Mecone, Prometeo era stato incaricato di distribuire la carne, mentre in Esiodo (*Theog.* 535-561) questa precisazione è assente; in *Prom.* 6, Hermes accusa il Titano di aver modellato l'uomo senza alcuna necessità, mentre dal racconto di Platone (*Prot.* 320d4322a) si ricava esattamente il contrario, e cioè che lo fece per ordine di Zeus; in *Prom.* 3 e *D. deor.* V 1, Prometeo è presentato anche come creatore della donna, mentre per Esiodo (*Theog.* 571, *Op.* 60) la prima donna, Pandora, è opera di Efesto su commissione del vendicativo Zeus; a differenza di quanto avviene nel Prometheus luciano, in Eschilo non c'è dibattito tra Prometeo e i suoi aguzzini: Efesto mostra una certa compassione, mentre Hermes appare solo nel finale per scambiare alcune battute col condannato; nel quinto dialogo degli dèi la liberazione di Prometeo avviene ad opera di Efesto e non, come nel racconto eschileo, di Eracle. Quanto alla figura di Epimeteo, essa si accoppia antitetivamente, secondo un rapporto di fratellanza, a quella di Prometeo, in ragione del significato attribuito ai due nomi: 'colui che sa dopo' e 'colui che sa prima'. Significato che è già acquisito con Esiodo: in *Theog.* 511, Epimeteo è spregiativamente connotato

Quali conclusioni possiamo trarre dalle opere di Luciano di Samosata? Prima di tutto, questi testi letterari mostrano che nei tempi già antichi esistevano diverse versioni equivalenti dello stesso mito e la tendenza ad usarlo in modo arbitrario secondo i propri bisogni e la volontà dell'autore. La versione che ha scelto Luciano è il risultato degli studi di varie tradizioni. Dalla disputa nel *Prometeo o Il Caucaso*<sup>44</sup> tra i due Dei e il titano che avviene proprio nel momento in cui Prometeo è condotto alle pendici del Monte Caucaso per essere incatenato il titano sorge innocente, ragionevole, scaltro e ingegnoso (12). Accusa Zeus per essere meschino e vendicativo. Tutto ciò che ha fatto Prometeo aveva come lo scopo la volontà di mostrare agli dei la loro superiorità e felicità paragonandoli con i mortali. Gli uomini devono rendere la terra più bella (14) e allo stesso tempo sono costretti a sacrificare gli immortali e il mondo da loro creato (15). Il male che osserviamo fra gli umani è l'immagine del male che esiste nel mondo degli dei (16). Prometeo non ha fatto tutto in vano, lui vede le vicende future, cioè ha previsto la scelta di Zeus e la sua punizione, ma anche è consapevole della fine di essa (20)<sup>45</sup>.

La drammatizzazione ironica di Luciano non si limita a valorizzare la funzione umana rispetto al potere divino. Essa possiede una forza iconoclastica che era ben evidente ai contemporanei e che, come mostra De Pretis, era anche «una critica spietata al politeismo del mondo classico»:

[...] nello Iuppiter Tragoedus Luciano lancia una critica spietata al politeismo del mondo classico, sulla base di principi rigidamente razionalistici, introducendo anche la figura di Momo<sup>46</sup>, dio del riso e dello scherno. Al lettore non riesce d'altronde arduo il percepire l'immane senso di talora acre e pungente ironia che pervade, quasi ovunque, il dialogo. Parimenti agevoli appaiono il deciso intento d'invalidazione ed il pressante sforzo di demolizione delle «vecchie» credenze religiose greche, ritenute ormai superate, oltre che non veritiere. Sorprende peraltro l'abbon-

---

dall'aggettivo hamartinoos; in *Op.* 84-89, lo stolto Epimeteo, trascurando l'invito del più astuto fratello a non accettare alcun dono da Zeus, si lascia ingannare, dando così inizio alle sventure del genere umano. Anche Platone, nel più volte citato passo del Protagora, fa corrispondere le azioni delle due figure mitiche al senso riconosciuto nei loro nomi. E lo stesso Luciano, al § 1, attraverso un interrogativo retorico conferma la connessione di Prometeo con le doti di "lungimiranza".

<sup>44</sup> LUKIAN, *Pisma wybrane*, trad. Władysław Madyda, Warszawa: PIW 1957, p. 101-112.

<sup>45</sup> Per l'argomento più dettagliato vd. Pettignano, *Il Prometeo di Luciano*; E. OSEK, *Lukian z Samosat na temat krwawych rytuałów: diatryba o ofiarach*, "Acta Universitatis Lodziensis", "Folia Archaeologica" 26(2009), p. 31-45; J. SOWA, *Eros paidikos kontra miłość do kobiety w dialogu o miłości erotycznej Plutarcha i Bogach miłości Lukiana*, "Collectanea Philologica" 17(2014), p. 5-18.

<sup>46</sup> Momo – il suo nome significa «scherzo, burla»; figlio del Sonno e della Notte, fratello della Follia. Era il dio dello scherzo, e della satira. Invitato da Atena, Poseidone ed Efesto a giudicare le loro invenzioni: la casa, il toro e l'uomo, le giudicò tutte e tre imperfette. (A.M. CARASSITI, *Dizionario di mitologia greca e romana*, Roma: Newton Compton 1996, p. 197).

danza con la quale si approfondono riso e disprezzo, e non si risparmiano neppure ineleganti forme di motteggio e dilleggio<sup>47</sup>.

Tale interpretazione presenta la radice di un processo di consapevole ribaltamento della visione “umanistica” proposta dal mito, che traspare anche in età rinascimentale e che avrà il suo culmine p. es. nella filosofia di Giacomo Leopardi<sup>48</sup>.

Il mito di Prometeo sembra la storia delle sfide che gli uomini dovevano affrontare nella loro storia. Nonostante la versione del mito, sia progressiva sia regressiva, sempre il titano simbolicamente rappresenta il processo di cambiamento al quale la gente deve fare fronte ed al quale è costretta ad abituarsi. Tra le sfide più significative per gli uomini possiamo elencare quelle materiali come la capacità di sopravvivenza contro ogni avversità, ma anche quelle riguardanti la mentalità e lo spirito umano. Il mito presta attenzione ai cambiamenti delle relazioni fra gli uomini e le divinità, alle limitazioni e debolezze dell'uomo, alle conseguenze della superbia ma anche alla forza, resistenza degli umani e la loro capacità di adattamento ad un ambiente modificato. E forse quello era un motivo perchè la figura di Prometeo, glorificata oppure condannata, fosse ripetutamente usata nelle epoche seguenti. Anche oggi, visto che il mondo sembra fare parte del processo continuo del cambiamento, creiamo le nuove immagini di “Prometeo moderno”, le cui azioni portano sempre nuove minacce e prove per gli uomini. Malgrado che il suo nome sia usato per raccontare delle situazioni di fantascienza come nel film *Prometheus* (2012) diretto da Ridley Scott, troviamo le opere artistiche, nelle quali l'assurdità non sia per niente apparente. *Ex Machina* (2015), il film scritto e diretto da Alex Garland, al suo debutto da regista, ci offre ancora un'altra interpretazione della figura di Prometeo, che illustra uno scienziato che ha progettato e costruito una macchina umanoide dotata di intelligenza artificiale che si chiama Ava. Parlando della creatura lui *expressis verbis* si descrive come nuovo Prometeo. Un giorno si credeva che il titano avesse formato gli uomini dall'argilla. Il ventunesimo secolo ha inventato un nuovo eroe. Adesso è l'uomo a sostituire l'antico Prometeo, che prende parte nel nuovo atto di creazione e sta per cambiare la sua vita nel mondo. La creatura,

---

<sup>47</sup>A. DE PETRIS, *Prometeo un mito*, Firenze: Leo S. Olschki 2003, p. 53.

<sup>48</sup> Si veda G. POLIZZI, *La genesi dell'antropologia negativa nel pensiero di Giacomo Leopardi: la concezione dell'umano, tra utopia e disincanto*, Università degli studi di Padova, dottorato di ricerca in filosofia, filosofia e la storia delle idee, ciclo XX, 31 gennaio 2008, p. 155-159 [http://paduaresearch.cab.unipd.it/166/1/La\\_genesi\\_dell'antropologia\\_negativa\\_di\\_Giacomo\\_Leopardi.pdf](http://paduaresearch.cab.unipd.it/166/1/La_genesi_dell'antropologia_negativa_di_Giacomo_Leopardi.pdf) [accesso: 8.09.2015].

questa volta più carina di Frankenstein di Shelley, è dotata non solo di vita, ma anche d'intelligenza. La domanda pure se tale invenzione possa portare al progresso o al declino della razza umana resta ancora aperta. Ma credo che anche noi, come hanno fatto gli antichi, possiamo immaginare almeno due soluzioni per risolvere il nuovo dilemma.

#### BIBLIOGRAFIA

- ACCIO LUCIO, Frammenti dalle tragedie e dalle preteste, introduzione testo latino e traduzione a cura di Anna Resta Barrile, Bologna: Zanichelli editore 1987.
- BALDRY H.C., Who invented the Golden Age?, "Classical Quarterly" 2(1952), p. 83-92.
- CARASSITI A.M., Dizionario di mitologia greca e romana, Roma: Newton Compton 1996.
- CASANOVA A., La famiglia di Pandora. Analisi filologica dei miti di Pandora e Prometeo nella tradizione esiodea, Firenze: Clusf 1979.
- CERBO A., Metamorfosi del mito classico da Boccaccio a Marino, (Letteratura italiana 6), Pisa: ETS 2001.
- CHARACHIDZÉ G., Prometeo o il Caucaso, Milano: Feltrinelli 1998.
- CHODKOWSKI R.R., Ajschylos i jego tragedie, Lublin: TN KUL 1994.
- COSTA G., Eschilo ed il Prometeo incatenato, [https://www.academia.edu/5297419/ESCHILO\\_ED\\_IL\\_PROMETEO\\_INCATENATO](https://www.academia.edu/5297419/ESCHILO_ED_IL_PROMETEO_INCATENATO).
- DE PETRIS A., Prometeo un mito, Firenze: Leo S. Olschki 2003.
- DWORACKI S., Eupolis i fragmenty jego komedii, Poznań: Wydawnictwo Naukowe UAM 1991.
- ELIADE M., History of Religious Ideas, vol. 1: From the Stone Age to the Eleusinian Mysteries, trad. Willard R. Trask, Chicago: University of Chicago Press 1978.
- ESIODO, Le opere e i giorni, La Teogonia, Lo scudo di Ercole, Frammenti, con incisioni di A. De Carolis e A. Moroni, traduzione di E. Romagnoli, illustrazioni di A. De Carolis, A. Moroni, Bologna: Zanichelli 1929.
- FARRINGTON B., Nauka grecka, trad. Z. Glinka, Warszawa: PWN 1954.
- FRANCZAK G., Mit i topos wieków ludzkości jako model historii świata w literaturze greckiej, „Nowy Filomata” 3(1997), p. 163-171.
- FRANCZAK G., Mit i topos ludzkości jako model historii świata w literaturze łacińskiej, „Nowy Filomata” 1(1998), p. 29-36.
- GRZELAK-KRZYMIANOWSKA A., Człowiek Złotego Wieku, czyli helleński ideał życia szczęśliwego, „Meander” 5-6(2003), p. 373-388.
- GUTHRIE W.K.C., In the Beginning; Some Greek Views on the Origins of Life and the Early State of Man, Ithaca, N.Y: Cornell University Press 1957.
- JUHA S., Decay, Progress, the Good life?: Hesiod and Protagoras on the Development of Culture, Helsinki: Societas Scientiarum Fennica 1989.
- KIRK G.S., Myth, its Meaning and Functions in Ancient and Other Cultures, Cambridge: Cambridge University Press 1970



- KOTT J., Zjadanie bogów, Kraków: Wydawnictwo Literackie 1986.
- KROKIEWICZ A., Moralność Homera i etyka Hezjoda, Warszawa: Aletheia 1959.
- KUBIAK Z., Mitologia Greków i Rzymian, Warszawa: Znak 1997, p. 105-107.
- LANZA D., Luciano: gli dei al caleidoscopio, in La citation dans l'Antiquité. Actes du colloque du PARSA, Lyon, ENS LSH, 6-8 novembre 2002, sous la direction de C. Darbo-Peschansky, Grenoble: Ed Jérôme Millon 2004, p. 189-198.
- LUKIAN, Pisma wybrane, trad. Władysław Madyda, Warszawa: PIW 1957.
- MARINO L., Prometheus, or the Mythographer's Self-image, "Studi sul Boccaccio" 12(1980), p. 263-273.
- MARZULLO B., I sofismi di Prometeo, Firenze: La nuova Italia editrice 1990.
- NOWICKI A., Zarys dziejów krytyki religii. Starożytność, Warszawa: Książka i Wiedza 1986.
- OMERO, Iliade, traduzione di Vincenzo Monti, Società tipografica dei classici italiani, Milano: Presso Leonardo Ciardett 1825.
- OSEK E., Lukian z Samosat na temat krwawych rytuałów: diatryba o ofiarach, „Acta Universitatis Lodziensis”. Folia archaeologica 26(2009), p. 31-45.
- PETTIGNANO A.G.M., Il Prometeo di Luciano, Prometheus es in verbis, Prometheus, Dialogi deorum V, Università degli studi di Catania, dottorato di ricerca in filologia greca e latina XXIII ciclo, anno accademico 2010-2011, <http://archivia.unict.it/bitstream/10761/1179/1/pttdfg72r17f206y-tesi%20dottorato%20pettignano%202010-2011.pdf> [accesso: 8.09.2015].
- SÉCHAN L., Le Mythe de Prométhée, Paris: Presses Universitaires de France 1951.
- SOWA J., Eros paidikos kontra miłość do kobiety w dialogu o miłości erotycznej Plutarcha i Bogach miłości Lukiana, „Collectanea Philologica” 17(2014), p. 5-18;
- TEOKRYT, Sielanki, Warszawa: PIW 1973.
- TROUSSON R., La thème de Prométhée dans la littérature européenne, 2 voll., Genève: Droz 1976.

## PROMETEUSZ JAKO SYMBOL WIECZNEGO WYZWANIA

### Streszczenie

Artykuł ma na celu ukazanie, że mit o Prometeuszu może być uznany za źródło i efekt nieustających wyzwań świata, którym człowiek przez wieki musiał stawić czoła. Opierając się na tradycji starożytnej i różnych wersjach i interpretacjach mitu o tytanie autorka dowodzi, że postać Prometeusza może być postrzegana jako pewnego rodzaju bodziec, zarówno pozytywny, jak i negatywny, który wpływał na historię ludzkości oraz że tego typu wizja Prometeusza przetrwała i jest nadal obecna w kulturze współczesnej i jest ciągle wykorzystywana w celu podkreślenia najbardziej znaczących momentów cywilizacyjnych przemian.

**Słowa kluczowe:** Prometeusz; wieki ludzkości; stworzenie człowieka.

## PROMETHEUS AS A SYMBOL OF INTERMINABLE CHALLENGE

## Summary

The article aims to describe the myth of Prometheus seen as the source and result of a continuous challenge that people have been forced to cope with through centuries. Basing on the ancient tradition and various versions and interpretations of the mythical story of the Titan the author draws conclusion that the figure of Prometheus may be perceived as the stimulus, in positive as well as negative way, of the history of human kind and that such an image of Prometheus survived and is still present in contemporary culture and is used and reused to underline always significant moments of civilization change.

**Key words:** Prometheus; the Origin of Man; Ages of Man.

## PROMETEO COME IL SIMBOLO DELL'INTERMINABILE SFIDA

## Sommarìo

L'articolo mira a descrivere il mito di Prometeo visto come la fonte e il risultato di una sfida continua che la gente è stata costretta a far fronte con i secoli. Basandosi sull'antica tradizione e sulle varie versioni e interpretazioni della mitica storia del Titano, l'autore trae conclusione che la figura di Prometeo possa essere percepita come stimolo, in modo positivo e negativo, della storia del genere umano e che tale immagine di Prometeo è sopravvissuta ed è ancora presente nella cultura contemporanea e viene utilizzata e riutilizzata per sottolineare momenti sempre significativi del cambiamento della civiltà.

**Le parole chiave:** Prometeo; cinque età dell'uomo; la creazione dell'uomo.